

mento che pongono un altro problema, più volte da me già sollevato, anche in questa legislatura, e che rendono ancora meno accettabile il testo, anzi accrescono fortemente la nostra contrarietà.

Se guardiamo, signor Presidente, al contenuto di queste deleghe, potremo facilmente riscontrare, senza bisogno di conoscenze approfondite, che alcuni degli articoli che stiamo esaminando delegano al Governo materie per le quali la competenza è perlomeno concorrente ed, in qualche caso, anche esclusiva delle regioni.

Dunque, procediamo, anziché ad un riordino normativo, alla delegificazione, alla formulazione di testi unici — molto opportunamente lo avremmo potuto fare, spurgando la legislazione da tutti contenuti di indirizzo e normativi concernenti le materie di competenza regionale — sostanzialmente, ad approvare delle leggi quadro. Si diceva e si dice ancora oggi delle leggi di principio, cioè delle norme che devono, poi, valere come norme vincolanti della legislazione regionale.

Vi è, quindi, il tentativo di individuare i principi ai quali devono ispirarsi le regioni, nel varare le loro leggi. Come comprenderà, signor Presidente, per talune materie, come quelle che stiamo attualmente esaminando, compreso questo articolo, ai sensi della Costituzione vigente, trattandosi di materie che non rientrano più, o quanto meno sono concorrenti, nella competenza dello Stato centrale e, quindi, del Parlamento, aggiungiamo un altro motivo di preoccupazione a quelli già sollevati.

La maggioranza incorre in una forte contraddizione, anche temporalmente vivibile. Da una parte, si appresta a varare il provvedimento sulla devoluzione che, teoricamente, dovrebbe favorire un processo di decentramento e di regionalizzazione — dicono, di federalismo — e, dall'altra, invece, come in questi articoli — lasciatemelo dire da ex presidente della regione — si riappropria, anzi, peggio ancora, trasferisce al Governo, sovrapponendosi ingiustamente ed illegittimamente, di materie che

la riforma del titolo V della Costituzione ha ormai trasferito a regioni, province e comuni.

Anche in questo caso vi sono elementi che lasciano forti dubbi e perplessità, non solo riguardo alla costituzionalità del provvedimento, ma anche riguardo alla trasgressione delle competenze regionali. Si tratta di una contraddizione ormai sistematica. Se si esaminano tutte le questioni pregiudiziali di costituzionalità, che il collega Bressa ed altri dell'opposizione hanno presentato in questi due anni, quando, un giorno, sarà fatta una raccolta di tali questioni pregiudiziali, si potrà registrare immediatamente come sia sistematica a parole una volontà di decentrare in senso federalista la vita dello Stato e come sia sistematica, invece, la concreta approvazione di norme che espropriano le regioni delle loro competenze.

Quindi, signor Presidente, si aggiunge anche questo motivo di forte contrarietà, si tratta infatti di tutt'altro che di riordino di legislazione e di semplificazione. Ancora una volta vi è un esproprio dei poteri delle regioni ed una contraddizione costituzionale nei comportamenti tenuti da questa maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò breve, signor Presidente. Mi viene in mente, d'altra parte, che sul conflitto di interessi, che abbiamo discusso ieri, avevo a disposizione cinque minuti su tutto il complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Spero che li abbia spesi bene.

MARCO BOATO. Come vede, cerco di essere morigerato e sarò rapidissimo.

Il collega Gerardo Bianco è intervenuto su quasi tutti gli articoli, con unica argomentazione: siccome è uomo di studi classici, mi è venuta in mente una sorta di *Carthago delenda est*, ripetuta in ogni circostanza. Io non lo faccio; mi richiamo

semplicemente alle sue considerazioni, in modo molto sintetico, e le faccio mie.

Analogamente ha fatto, in modo più ampio, anche perché ha più tempo a disposizione, il collega Boccia; anche in tal caso mi richiamo alle sue argomentazioni ed in particolare a quelle che riguardano il profilo della sovrapposizione dell'attività statale, in questo caso non solo del Parlamento ma anche del Governo, che lede, in alcuni casi, le competenze previste dal nuovo titolo V, in capo alle regioni.

Non è su questo, tuttavia, che volevo attirare l'attenzione, ma sul fatto che, a differenza di tutti gli altri, nei quali è contenuta una delega al Governo da esercitare nell'ambito temporale di un anno o, in alcuni casi, di sei mesi, nell'articolo 6, che riguarda i prodotti alimentari, si prevede una delega al Governo da adottare entro tre anni. Per esempio, una delle materie, quella contenuta alla lettera *b*), che condivido pienamente, riguarda la tutela degli interessi relativi alla salute, all'ambiente, alla protezione del consumatore, alla qualità dei prodotti ed alla salute degli animali e dei vegetali.

Condivido pienamente il principio ed il criterio direttivo indicato in questa delega. Sono, però, un po' sconcertato per il fatto che la stessa sia attribuita al Governo nell'arco di tre anni...

CESARE RIZZI. Tempo !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, aveva promesso la misura.

MARCO BOATO. In altre parole, la stessa va addirittura a scavalcare la legislatura, perché prevedere un termine di tre anni significa entrare nella quindicesima legislatura. Forse, è una delega al futuro Governo di centrosinistra che sarà nominato nella prossima legislatura (lo dico come un auspicio affettuoso ed ironico), ma è singolare che, quando si tratta della tutela degli interessi che ho appena citato, si preveda un arco temporale assai più ampio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, siamo di fronte ad un eccesso di delega che centra alcuni problemi che indubbiamente esistono. Mi riferisco al problema di armonizzare la disciplina della produzione e della commercializzazione dei prodotti alimentari, al problema della sicurezza, al problema della qualità dei prodotti alimentari. Però, ciò vuol dire espropriare completamente le Commissioni parlamentari ed il Parlamento del contributo che possono dare. Infatti, vi è la smania di collegare questi problemi non ad un rapporto diretto tra le produzioni ed i produttori organizzati che arrivano dal mercato, ma di collegare le produzioni all'industria.

Peraltro, il rapporto industria-produzione rappresenta un grosso guaio per il nostro paese, perché si rischia di espropriare i produttori agricoli organizzati di qualsiasi ruolo in ordine al problema della qualità e della sicurezza alimentare. Vi è il problema di costituire, di agire, di andare verso l'agenzia per la sicurezza alimentare.

Con riferimento soprattutto alla qualità e alla salubrità dei prodotti agricoli, vi è il problema di non recepire tutto ciò che viene dall'industria. Questo significa non solo espropriare i produttori agricoli dell'attività che possono svolgere nel nostro paese, ma vuol dire soprattutto espropriare alcune produzioni della qualità.

Faccio un esempio tra i tanti che potrei portare: riconoscere che il latte microfiltrato è fresco come il latte tradizionale munto significa espropriare della qualità il latte per il consumo alimentare, a favore di un'innovazione puramente industriale. Il non tener conto, ad esempio, dei pareri delle organizzazioni dei produttori e dei pareri delle stesse Commissioni, per cercare di armonizzare l'innovazione industriale con le produzioni e l'agricoltura di base, vuol dire correre un grosso rischio per la qualità nel nostro paese.

Molte volte confondiamo tipicità, qualità e gli interventi che si possono effettuare rispetto ad esse: occorre stare attenti.

Il problema riferito all'articolo 6 riguarda una delega concessa senza condizionamenti al Governo il quale ha questa smania di favorire, anche con riferimento alla produzione alimentare ed agricola, l'industria a danno dei produttori agricoli singoli ed associati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ritengo che i presidenti di Commissione, gelosi delle loro funzioni, se non vogliono rendere inutile il loro lavoro, dovrebbero opporsi all'approvazione di questo provvedimento. Non è un caso che un presidente attento alle proprie prerogative — mi riferisco all'onorevole Tabacci, presidente della Commissione attività produttive, commercio e turismo — ha fatto stralciare due articoli presenti nel provvedimento di delega perché si stava legiferando in materia di energia in ordine alla quale ha ritenuto che non si potesse delegare il Governo. Egli ha difeso le sue prerogative ed il Parlamento: questo è il punto.

Insisto su questo aspetto: è una legge sbagliata non perché non si debba realizzare l'armonizzazione, ma perché vengono introdotti criteri e metodi attraverso i quali si cambia e si può cambiare di fatto anche il contenuto delle leggi. A questo punto, signor Presidente, il nostro ruolo finisce; finisce il ruolo del parlamentare, quello dei presidenti e quello del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, anch'io intervengo per denunciare l'esproprio del Parlamento con riguardo alle competenze legislative in materia di agricoltura. Abbiamo già dato al Governo 37 deleghe in materia di agricoltura. Adesso spogliamo nuovamente le Commissioni e l'Assemblea di competenze in relazione

alla qualità dei prodotti, alla protezione della salute e della sicurezza alimentare e dell'ambiente.

Vi è di più: in Commissione agricoltura vi sono proposte di legge relative, ad esempio, all'etichettatura del latte fresco. Nel provvedimento leggiamo che saranno abrogate o modificate norme rese inapplicabili o superate dallo sviluppo tecnologico. Stiamo parlando proprio del latte microfiltrato. Quindi, mentre in Commissione agricoltura vi è un provvedimento che, tra l'altro, raccoglie l'adesione di tutte le componenti politiche, il Governo avoca a sé una delega in tale ambito. Lo stesso vale per la sicurezza alimentare: in Commissione affari sociali vi sono numerose proposte per quanto riguarda la costituzione dell'agenzia sulla sicurezza alimentare. Nel provvedimento in esame si dice che fisseremo regole uniformi per quanto riguarda la vigilanza ed il controllo della sicurezza alimentare.

Si lasci lavorare il Parlamento e si smetta di scipparlo delle sue competenze. Con il provvedimento in esame stiamo facendo questo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	239
Hanno votato no ..	191).

(Esame dell'articolo 7 — A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 (*vedi l'allegato A — A.C. 2579-B sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale...

Onorevole Tabacci, lei aveva chiesto di parlare?

BRUNO TABACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, non l'avevo vista.

Sospendo la votazione.

Prego, onorevole Tabacci.

ALESSANDRO CÈ. Non è obbligatorio cercare qualcuno che intervenga!

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi dispiace per questo inconveniente. Intervengo solo per segnalare un punto, non per voler fare la mosca cocchiera.

In effetti, quando esaminammo questo disegno di legge in prima lettura in Commissione chiedemmo lo stralcio dell'ex articolo 6 che riguardava la materia energetica. Su tale materia la Commissione ha svolto una lunga indagine conoscitiva e la settimana scorsa siamo giunti all'approvazione da parte dell'Assemblea di un testo d'iniziativa del Governo, sul quale la Commissione aveva lavorato integrandolo.

Per quanto riguarda l'articolo 7, evidentemente è passato del tempo tra la prima lettura e quella di oggi. Nel frattempo, le Commissioni attività produttive riunite di Camera e Senato hanno dedicato una lunga indagine conoscitiva, proprio nell'estate calda dei prezzi, al ruolo dell'ISTAT, al senso della legge n. 185 a tutela dei consumatori ed alla necessità di immaginarne una profonda revisione. Tale lavoro è sfociato in un documento approvato all'unanimità, sia alla Camera, sia al Senato. Dunque, se il Governo fosse in condizione di presentare un disegno di legge saremmo in grado di portarlo a conclusione in tempi molto rapidi.

Dico ciò perché quando si chiedono deleghe così ampie bisogna avere anche la capacità di monitorare il lavoro del Parlamento. Diversamente, si determina una

vera e propria invasione non utile ai fini dell'equilibrio dei poteri legislativo ed esecutivo.

Pertanto, esprimo le più grandi perplessità sull'articolo in esame anche se, a suo tempo, non le sollevai perché non ero in grado di preventivare esattamente tutto il percorso del lavoro legislativo. Però, debbo dire che se si ha fiducia nel Parlamento è possibile fare presto e bene. Prendendo scorciatoie si ha l'impressione di guadagnare tempo, invece si perde (*Applausi del deputato Gerardo Bianco*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, anche in considerazione delle opinioni espresse dal presidente Tabacci confermo le perplessità sul procedere a questa ulteriore delega. Non lo dico per polemica nei confronti del Governo. Credo, però, sia giusto investire nel Parlamento ed avere fiducia nella capacità dei lavori parlamentari di produrre risultati più ampiamente condivisi e, soprattutto, utili al paese.

Sul piano della tutela dei consumatori esiste già una legge, anche se da aggiornare, ma esiste, come è stato detto autorevolmente dal presidente Tabacci, un lavoro svolto congiuntamente dalle competenti Commissioni di Camera e Senato, che ci ha consentito anche approdi unitari, nonostante il tema fosse legato a vicende anche polemiche, essendo noto che il costo della vita per milioni di italiani, soprattutto per le famiglie più povere, costituisce certamente un problema molto serio, causato anche, a nostro avviso, dall'assenza di politiche governative adeguate.

Reiterando, quindi, l'appello fatto dal collega Gerardo Bianco su questa valanga di deleghe, che tutte le volte ci vengono chieste — molte delle quali peraltro non riusciamo a capire che fine fanno —, riteniamo che ciò sia evidentemente una mortificazione dei lavori del Parlamento, che non credo convenga a nessuno. Per questi motivi voteremo contro l'articolo 7, ritenendo assolutamente sbagliato conti-

nuare sulla strada delle deleghe al Governo, dal momento che così si espropriano i lavori delle Commissioni parlamentari e si mortifica il ruolo del Parlamento, laddove quest'ultimo più di una volta ha invece testimoniato di poter essere in grado di affrontare i problemi e di poter dare un contributo valido (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i> ..	198).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 (*vedi l'allegato A - A.C. 2579-B sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	249
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 (*vedi l'allegato A - A.C. 2579-B sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. L'articolo 9 di questo disegno di legge attribuisce al Governo l'ennesima delega ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente provvedimento, un decreto legislativo recante norme per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di internazionalizzazione delle imprese.

Credo che una materia così delicata e complessa avrebbe bisogno di un percorso ben diverso da quello indicato dal Governo, cioè quello della delega. Vorrei, peraltro, segnalare all'attenzione dei colleghi, utilizzando anche il ragionamento svolto dal presidente Tabacci poco fa sull'articolo 7, che per quanto riguarda l'imprenditoria la X Commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla situazione industriale del nostro paese, che si concluderà entro il 30 settembre del corrente anno. Ritengo quindi che il risultato di tale indagine conoscitiva potrebbe essere di un certo interesse per il percorso legislativo in materia imprenditoriale, così come peraltro lo sono stati, per altri provvedimenti, i risultati di altre indagini conoscitive svolte dalla X Commissione. Ciò, tenuto anche conto in modo particolare della tipologia del sistema imprenditoriale del nostro paese e dei problemi della nostra imprenditoria.

Dico questo per evidenziare un modo poco creativo che voi avete di rispondere ai problemi dello sviluppo del nostro paese; lo si vede anche nel DPEF che avete presentato. Spesso su queste questioni vi limitate a mettere delle pezze qua e là, magari levandole da altre parti e sco-

prendo altri buchi. Ciò è ampiamente dimostrato anche dai principi e dai criteri che voi date alla legge in questione.

Li vorrei enunciare, in quanto ritengo siano importanti: riunire e coordinare tutte le disposizioni legislative in materia di internazionalizzazione delle imprese, considerando oltre all'esportazione anche gli investimenti in grado di promuovere l'internazionalizzazione delle produzioni italiane prevedendo la delegificazione dei procedimenti in materia; coordinare le misure di intervento di competenza dello Stato con quelle delle regioni e degli altri soggetti operanti nel settore dell'internazionalizzazione delle imprese; prevedere accordi tra enti pubblici e sistema bancario per l'utilizzo dei servizi e delle sedi estere degli istituti di credito.

Non ho problemi ad affermare che si tratta di principi che considero condivisibili, anche se insufficienti rispetto alla materia e al fatto che definite ciò un riassetto dell'internazionalizzazione delle imprese.

Infine, è evidente che, ancora una volta, rispondete ad un bisogno urgente delle imprese con un rinvio del problema. Riconosco in questo una vostra coerenza, che si manifesta in larga parte di ciò che state realizzando. Per le ragioni che ho testè esposto, esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Intervengo per fornire risposta a quanto richiesto dall'onorevole Tabacci, ma anche dagli altri deputati, sugli articoli 7 ed 8 e, immagino, anche sugli articoli successivi.

Faccio presente che vi può essere una sinergia, in quanto i decreti delegati non soltanto verranno proposti dai ministri interessati, ma è previsto espressamente il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Quindi, i lavori che le Commissioni competenti stanno svolgendo per alcuni di questi argomenti saranno utili per impegnare il Governo a definire questi decreti delegati sulla base di quanto stabilito dalla Commissione di merito.

Posso fornire garanzia di ciò e sono certo che tutto questo faciliterà la precisazione dei contenuti della materia in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, non sarei intervenuto se non avessi ascoltato l'intervento dell'onorevole Nieddu che, tra l'altro, stimo ed apprezzo, anche perché ho avuto modo di confrontarmi con lui quando era presidente della CNA. Tuttavia, riprendendo anche quanto affermato poco fa dal rappresentante del Governo, al di là del fatto che i decreti delegati saranno oggetto di discussione nelle competenti Commissioni, vorrei far presente al collega Nieddu che proprio questo Governo si è particolarmente impegnato al fine di delocalizzare e internazionalizzare le nostre imprese, soprattutto quelle artigiane.

Potrei indicarle diversi casi in cui le nostre imprese artigiane stanno lavorando benissimo all'estero; tuttavia, il Governo risente dell'inadeguatezza della normativa vigente.

Dunque, ritengo che proprio su questo articolo si debba esprimere con urgenza un voto favorevole per fare in modo che quelle piccole imprese artigiane che già lavorano all'estero abbiano la certezza di una regolamentazione. Per questi motivi preannuncio il mio voto favorevole sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole

Boato, al quale raccomando di essere sintetico. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al Governo — che ringrazio per l'interruzione parlamentare — riguardo a quanto ha affermato poco fa, in quanto vedo che l'ultimo comma dell'articolo 2 prevede che il decreto di cui al comma 1 debba essere emanato previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, reso entro il termine di 60 giorni dal ricevimento della richiesta. Tuttavia, non vedo ripetuta questa norma negli altri articoli e, in particolare, in quello che stiamo esaminando.

Il Governo, sotto questo profilo, ha dichiarato una volontà positiva e di ciò prendo atto, ma nel testo non vedo la norma relativa a quanto affermato dal Governo. Quindi, chiederei un chiarimento al riguardo. Inoltre, intendo segnalare all'Assemblea che all'articolo 9, lettera a), si prevede di riunire e coordinare tutte le disposizioni legislative in materia di internazionalizzazione delle imprese, ma si prevede altresì la delegificazione dei procedimenti in materia. Pertanto, non ci troviamo in presenza soltanto di una delega legislativa al Governo, ma anche di una norma di delegificazione, il che mi pare particolarmente rilevante, e richiamo su questo aspetto l'attenzione dei colleghi che mi hanno preceduto.

Mi pare comunque che vada dato nel modo più esplicito un chiarimento da parte del Governo sulla questione riguardante il parere delle Commissioni parlamentari, dal momento che, salvo l'articolo 2, non vedo le norme riferite ai singoli articoli.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e si-*

curezza. Signor Presidente, il comma 1 di ciascun articolo reca la formula della delega, con la quale il Governo è delegato ad adottare, entro un determinato termine, diverso per le singole materie, i decreti legislativi secondo i principi stabiliti dall'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, come sostituito dall'articolo 1, che a sua volta prevede, ai commi 5 e 6, il parere obbligatorio delle Commissioni parlamentari competenti, nonché quello, qualora vi sia un interesse regionale, della Conferenza unificata. Sono queste le regole che disciplinano la procedura per l'adozione dei decreti legislativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, a me pare che ci stiamo prendendo in giro, dal momento che non abbiamo capito se il Governo intenda intervenire o meno. Chi impedisce al Governo di adottare un decreto legislativo in materia di internazionalizzazione delle imprese o di incentivi? Con la scorsa legge finanziaria abbiamo modificato tutto il sistema degli incentivi, e con l'articolo 5 siamo addirittura tornati indietro.

Quanto all'articolo 9 e ai criteri della delega, si vuole impedire al Parlamento di poter legiferare? Dobbiamo attendere che il Governo entro un anno decida di adottare un decreto legislativo? Mi sembra una tautologia.

Inoltre, nei criteri direttivi relativi all'internazionalizzazione delle imprese, non si va al cuore del problema: si parla dell'assistenza alle piccole e medie imprese, dell'ICE, dell'assicurazione, ma cosa è stato fatto sul tema delle nostre ambasciate, che dovevano essere il centro economico e finanziario per aiutare le nostre imprese? Stiamo dando una delega al Governo, Berlusconi non poteva avere già trasformato le nostre ambasciate in quello che aveva promesso? Anche in tal caso siamo a quota zero.

Abbiamo addirittura subordinato — sfociamo nel ridicolo — i nuovi strumenti

riguardanti gli incentivi al raggiungimento degli obiettivi di politica industriale fissati dal Governo con l'approvazione del DPEF: nell'attuale DPEF non esiste una riga sugli obiettivi di politica industriale! Come facciamo a conferire una delega in materia di incentivi facendo riferimento a obiettivi di politica industriale che non esistono? I nostri strumenti pertanto a cosa serviranno? Mi sembra veramente una presa in giro.

Ci sono alcune deleghe che debbono essere conferite, ma ne abbiamo aggiunte altre che non hanno né capo né coda (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Applausi dei deputati Bindi e Castagnetti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il collega Boato ha chiesto al Governo di chiarire il senso delle ultime due righe della lettera a) del comma 1 dell'articolo 9. Il Governo ha dato una prima risposta, ma non ha fornito la seconda. Quanto alla delegificazione, avviene ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400? Avviene ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59? Questa delegificazione è buttata lì a caso. Il Governo non ha precisato in che termini e ai sensi di quale legge essa venga posta in essere.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come sa, le risposte del Governo si possono chiedere, ma sono facoltative. Il rappresentante del Governo ha fornito risposta su quello che pensava fosse meritevole (*Commenti del deputato Boato*). Lo so, ma è un giudizio politico, onorevole Boato. Non è che la Presidenza possa estorcere risposte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	439
Maggioranza	220
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ..	196).

Prendo atto che l'onorevole Carra avrebbe voluto esprimere un voto contrario mentre ne ha espresso uno favorevole e che l'onorevole Strano non è riuscito a votare.

Prendo altresì atto che l'onorevole Strano non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A - A.C. 2579-B sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, con questo articolo si scopre una cosa abbastanza stupefacente: dopo due anni di Governo, dopo due anni dall'istituzione di un nuovo ministero, denominato pomposamente per l'innovazione tecnologica, nonché dopo una roboante campagna elettorale all'insegna delle tre I, il Governo si prende ancora diciotto mesi di tempo - nel testo originario si parlava di un anno, poi incrementato - per adottare uno o più decreti legislativi che dovrebbero assegnare al Governo stesso competenze di coordinamento di progetti in materia di innovazione tecnologica, con criteri assolutamente vaghi e persino superati dallo sviluppo impetuoso di questo settore.

Collegli, in due anni di tempo, nel mondo della telematica e dell'informatica

è cambiato quasi tutto, e per fortuna. Per fortuna, nessuno si è fermato in attesa che il Governo cominciasse ad intervenire concretamente in questa materia e anche a destinare qualche risorsa significativa. Vorrei ricordare che la finanziaria di quest'anno ha destinato all'intero settore — pubbliche amministrazioni, alfabetizzazione dei cittadini, autostrade informatiche — 100 milioni di euro. Quindi, giudicate voi quale sia la graduatoria di importanza che il Governo delle tre I assegna all'innovazione tecnologica. Dicevo che, nell'attesa, il mondo è andato avanti, mentre il ministero moltiplicava qualche iniziativa promozionale. Per lo più, si tratta di siti vetrina, nei quali si è accolti — devo dire, con grande cortesia — dal benvenuto del ministro. Ma non c'è molto di più, se non tanta convegnistica.

Questo sviluppo è avvenuto senza guida con le uniche risorse degli enti locali e dei privati e, dunque, con molte contraddizioni. Pensiamo soltanto alla modernizzazione della pubblica amministrazione, che è un nodo cruciale per il nostro paese: non si può parlare di competitività e di recupero di efficienza e di efficacia senza affrontare di petto tale questione. Pensiamo al cosiddetto *e-government*, di cui molto si è parlato, soprattutto in riferimento ai vari piani Marshall destinati al terzo mondo. Le uniche risorse investite dallo Stato in due anni sono quelle ereditate dai governi dell'Ulivo: il gruzzolo del 10 per cento sulla vendita delle licenze UMTS, distribuito fra i 138 progetti degli enti locali che sono stati approvati. Il resto lo hanno fatto da soli — lo ripeto: da soli — i comuni, le province e le regioni del nostro paese. E non è stato poco: servizi al cittadino, prenotazione *on line*, pagamenti *on line*, telemedicina e così via.

Il Sole 24 Ore, in occasione del recente convegno interministeriale europeo di Cernobbio, ha pubblicato uno speciale inserto tutto dedicato all'*e-government* da cui si evince che l'Italia degli ultimi anni su questi temi ha risalito alcuni posti nella graduatoria di Lisbona, dell'Europa dei 15, passando dal dodicesimo al nono posto, unicamente — lo sottolineo: unicamente —

grazie all'impegno degli enti locali e non a caso — lo dico senza enfasi, ma con un po' di orgoglio — fra i primi 10 comuni che *Il Sole 24 Ore* ha elencato in quella graduatoria, nove sono amministrati dal centro-sinistra.

Molti passi si sono fatti in avanti anche nel terreno dell'*open source*, il cosiddetto *software* libero o con codice a sorgente aperta. Gli altri paesi fanno passi in avanti. La Germania ha reso obbligatoria l'adozione del sistema Linux per tutti i siti pubblici. La Francia ha espresso una forte raccomandazione verso l'*open source*. La Spagna dal 1999 sta attuando una migrazione graduale verso il sistema Linux, che è da tutti riconosciuto come più economico e anche molto ma molto più democratico. Noi siamo fermi al palo. C'è qualche dichiarazione ambigua del ministro, che poi viene smentita dai bandi, per esempio, del Ministero dell'economia e delle finanze, che escludono l'utilizzo di questo sistema e il ministro dice e non dice, mentre, nel frattempo, ogni soggetto si arrangia come può e come crede.

Pensiamo ad un'altra questione, quella della banda larga. Di recente, proprio in questi giorni, è uscito... Dice a me, Presidente? Pensavo che volesse richiamare all'ordine ...

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei ha passato i cinque minuti previsti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Concludo immediatamente.

Dico che anche sulla banda larga noi non abbiamo indirizzi, non abbiamo risorse da parte di questo Governo e ci sono intere zone del territorio nazionale, i piccoli comuni, le aree di montagna le isole, quelle zone che hanno più bisogno di questi servizi, che non saranno mai cablate e non avranno mai le infrastrutture digitali, perché i gestori non ritengono remunerativo questo investimento.

Allora, il nostro voto contrario su questo articolo è dovuto al fatto che su queste cose così complesse e delicate — non cito la relazione del garante della privacy perché richiederebbe un argomento a sé —

non si può agire per delega, non si può agire dopo due anni e mezzo dall'inizio del Governo, non si può agire senza tener conto di tutti questi argomenti che in questo articolo e in questa legge di semplificazione assolutamente non ci sono (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è discusso a lungo questa mattina sul fatto che le deleghe trovano soltanto un coordinamento, che sarebbe legittimo, oppure un'innovazione legislativa che sarebbe comunque illegittima, non tanto perché sottrae competenze al Parlamento, ma perché le sottrae violando i principi di cui all'articolo 76 della Costituzione, attesa la vacuità dei criteri direttivi. Ebbene, l'articolo 10 dà la prova che invece ci troviamo, effettivamente, proprio di fronte ad un esproprio delle prerogative parlamentari senza alcuna giustificazione. Ce la dà per un errore in cui forse sono caduti i formulatori, perché certe volte dalle piccole cose che si capiscono le grandi. L'ultimo comma dell'articolo 10 prevede che « Il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi recanti disposizioni correttive e integrative ». Questo concetto di « integrativo » chiarisce la portata del primo comma dell'articolo 10 dove ci si limita a parlare di riassetto, concetto che potrebbe essere inteso soltanto come una forma di razionalizzazione o di coordinamento formale, come si dice nel linguaggio parlamentare.

È pur vero che nell'articolo 10 del provvedimento in esame si fa richiamo all'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, che noi amministrativisti consideriamo legge madre in tema di semplificazione, ma è anche vero che risulta in esso inserita l'espressione « come sostituito dall'articolo 1 della presente legge » che allarga le maglie previste dalla legge n. 59. Pertanto, vi è il sospetto tante volte avan-

zato dall'amico e collega Gerardo Bianco: non ci troviamo di fronte ad un coordinamento formale, ad un riassetto soltanto di tipo organizzatorio della normazione, ma ad un vero e proprio conferimento di poteri legislativi in violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

Questa espressione « disposizioni correttive e integrative dei decreti (...) » chiarisce il concetto di riassetto e, purtroppo, lo fa in modo molto contrario a quanto sostenuto sinora dai colleghi della maggioranza, nonché anche dal mio antico amico sottosegretario Saporito.

Per queste ragioni, invito i colleghi ad esprimere un voto contrario proprio perché nell'articolo 10 si evidenzia una certa chiarezza non prevista negli articoli precedenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il collega Acquarone ha chiarito in termini giuridici, assolutamente rigorosi, la pericolosità di questo provvedimento ed i rischi a cui si va incontro in termini, credo, difficilmente confutabili.

Vorrei, tuttavia, aggiungere una sola considerazione: si tratta di un articolo che riguarda le società di informazione che rappresentano uno degli elementi decisivi dell'organizzazione della società del nostro tempo. Mettere nelle mani del Governo questa materia, senza un reale controllo, significa determinare processi di degenerazione democratica del paese piuttosto gravi e pericolosi. Invito, pertanto, i colleghi a rendersi conto di ciò che stanno facendo, perché, altrimenti, continueranno a votare passivamente, concorrendo a determinare situazioni piuttosto gravi per il nostro sistema complessivo sociale e democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 433
Maggioranza 217
 Hanno votato sì 238
 Hanno votato no .. 195).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 (*vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 413
Maggioranza 207
 Hanno votato sì 227
 Hanno votato no .. 186).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 (*vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 435
Maggioranza 218
 Hanno votato sì 240
 Hanno votato no .. 195).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 (*vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, preannuncio l'espressione di un voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sull'articolo 13 in esame perché non lo condividiamo né possiamo dividerlo. È noto il dato politico di fondo che sta inducendo il centrosinistra ad opporsi all'approvazione del provvedimento al nostro esame: non vi è assolutamente congruità tra le finalità istituzionali del provvedimento di legge in esame (quest'ultimo, come noto, disciplina una materia molto particolare giacché tende ad un riassetto normativo della normativa esistente) e la disciplina di questo articolo in particolare.

La mancanza di congruità tra la rubrica del disegno di legge e l'articolo al nostro esame mi pare sia un'ipotesi quasi di scuola. Esprimiamo le suddette valutazioni perché con i commi terzo e quarto dell'articolo 13 il Governo riscrive una materia molto delicata relativa ai concorsi in magistratura per l'accesso alla giurisdizione contabile.

Orbene, è noto a tutti come costituisca nel dibattito attuale di politica giudiziaria un tema assai rilevante quello relativo alla selezione dei magistrati, tant'è che da parte della maggioranza e dell'opposizione se ne discute da tempo, confrontandosi ipotesi e modelli alternativi. Sta di fatto, al di là del merito e delle opzioni che ciascuna parte politica sostiene e difende, che siamo in presenza di un tema di straordinaria importanza e delicatezza, ovvero quello relativo alle modalità di selezione e di accesso all'esercizio di una straordinaria e delicatissima funzione, quale quella giurisdizionale.

Nell'ambito di una legge di semplificazione, inopinatamente ai commi 3 e 4 di un qualsiasi articolo troviamo la riscrittura della disciplina relativa al concorso per l'accesso alla Corte dei conti. Siamo in presenza, come è noto, di una giurisdizione anch'essa molto delicata nella sua specializzazione. Si prevedono una serie di interventi che, lo si scorge lontano un miglio, sono sostenute da un sospetto di aiuto « richiesto ».

Si prevede al comma 3 la possibilità di accesso alle procedure di concorso degli avvocati che siano iscritti al relativo albo da almeno cinque anni — e su questo *nulla quaestio*, perchè mi sembra un'ipotesi che potrebbe anche essere condivisibile, pur ritenendo che la materia debba essere discussa in altra sede —; la cosa più interessante ed « innovativa », ironizzando sulla bontà di questa proposta, è che si prevede per la prima volta che nel nostro ordinamento giurisdizionale possano *ius dicere*, diventare cioè giudici e magistrati, cittadini che non hanno la laurea in giurisprudenza. Si prevede la possibilità di accedere ai ruoli della magistratura, in modo particolare a quella contabile, anche per persone che abbiano lauree diverse e distinte da quelle di giurisprudenza e che siano particolarmente versate nelle materie economiche ed aziendali. Non soltanto: il comma prevede anche l'ammissibilità al concorso di quanti possano vantare un titolo di studio equipollente non a quello in giurisprudenza bensì a quello economico-aziendale.

Personalmente non condivido questo tipo di disciplina: ciò che tuttavia tendo a sottolineare e che vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea è che stiamo innovando profondamente, e in modo estremamente fuori sistema, al margine di materie che viceversa meriterebbero un approfondimento specifico.

Sia per la questione del metodo sia per quanto riguarda il contenuto noi pensiamo che l'articolo 13, per quanto previsto nei commi 3 e 4 debba essere decisamente bocciato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	433
Maggioranza	217
Hanno votato sì	234
Hanno votato no ..	199).

(Esame dell'articolo 14 — A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2579-B sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione formula un invito al ritiro su entrambi gli emendamenti riferiti all'articolo 14; in caso contrario, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Carrara 14.1.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento se accedano all'invito al ritiro rivolto loro.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso questo emendamento e quello successivo abbiamo inteso segnalare per l'ennesima volta il problema relativo ai ruoli ad esaurimento

dello Stato e del parastato. È una questione che è già stata affrontata attraverso una serie di ordini del giorno presentati alla Camera; ne presenteremo un altro, dopo aver ritirato l'emendamento in questione — e colgo l'occasione per annunciare il ritiro del successivo emendamento sempre a prima firma Carrara — e credo che il Governo su questo punto esprimerà un parere più impegnativo di quelli assunti in passato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì 240
Hanno votato no .. 192).*

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 17)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 444
Maggioranza 223
Hanno votato sì 240
Hanno votato no .. 204).*

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 18)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 440
Maggioranza 221
Hanno votato sì 239
Hanno votato no .. 201).*

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 19)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 446
Maggioranza 224
Hanno votato sì 241
Hanno votato no .. 205).*

Prendo atto che l'onorevole D'Alia non è riuscito a votare e che l'onorevole Carra ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 (vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 20).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>447</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>224</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>241</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>206</i>

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 21).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervenendo poc'anzi per dichiarazione di voto sull'articolo 13 del testo al nostro esame, avevo ricordato come vi fosse una motivazione di fondo a sostenere il nostro dissenso sul provvedimento di cui stiamo discutendo: il motivo politico di fondo – lo ricordo ancora – sta tutto nella incongruenza di gran parte della disciplina contenuta in questo disegno di legge rispetto alle finalità di semplificazione che tale disegno di legge ritiene di possedere.

In altri termini, con una normativa di semplificazione – questa è la nostra tesi – non si può innovare, giacché, se la finalità è quella di razionalizzare e di semplificare, evidentemente non si può prendere il

pretesto di un calderone per inserirvi una serie di discipline speciali e particolari che, anziché vedersi semplificate nell'ambito del loro contenuto, innovano profondamente rispetto alla disciplina esistente.

Orbene, siamo lieti di verificare, a margine di questo articolo 19, che quella incongruenza in questo articolo viene meno ed è questa la ragione per cui preannuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra sull'articolo 19 che tra breve verrà posto in votazione. Per quale motivo verificiamo questa congruità tra i fini e la disciplina specifica prevista dall'articolo 19? Tale articolo, come è noto, si preoccupa di rendere possibile la più ampia conoscenza delle questioni relative alla giurisdizione amministrativa e delle decisioni assunte dal giudice contabile e dal giudice amministrativo. Questo ampliamento delle potenzialità di conoscenza lo si ottiene attraverso l'inserimento delle questioni pendenti e delle decisioni assunte nel sistema informativo interno e, soprattutto, attraverso il sito istituzionale della rete Internet riguardante le autorità emananti.

La disciplina ci convince. Si tratta di un intervento di semplificazione in relazione ad una materia – la giurisdizione contabile e amministrativa – che per noi – da tempo lo stiamo dicendo – è di straordinaria importanza.

La giustizia amministrativa è essenziale, perché si occupa di un contenzioso molto particolare che vede sempre schierati, come parti processuali, da una parte il cittadino e dall'altra la pubblica amministrazione, vale a dire l'organizzazione amministrativa del potere (c'è sempre un cittadino e c'è sempre, contro il cittadino, una parte forte).

Da qui l'importanza politica, vorrei dire quasi ideologica, della giurisdizione amministrativa. Da qui anche l'attenzione che, nel momento in cui abbiamo detenuto le redini del potere politico nel nostro paese, abbiamo prestato a questa materia. Difatti, il più importante intervento riformatore sulla giustizia amministrativa si è avuto, nel nostro paese, almeno negli ultimi 25 anni, proprio nel corso della XIII legisla-

tura. L'intervento riformatore ha centrato un obiettivo di straordinaria importanza.

Fino alla riforma della giustizia amministrativa da noi votata tre anni fa, la giurisdizione amministrativa si caratterizzava per questo: vi erano situazioni giuridiche particolari sulle quali conosceva soltanto il giudice amministrativo; c'erano poi i diritti, situazioni giuridiche soggettive più importanti conosciute, viceversa, dal giudice ordinario. Non abbiamo superato questa contrapposizione e abbiamo stabilito che i giudici sono tali perché devono sempre valutare situazioni giuridiche soggettive che devono avere pari dignità giuridica, politica, storica, sociale ed economica. Questo è il contenuto teorico, politico, ideologico della nostra riforma. Ma questo cosa comporta e cosa comporterà? Comporterà un sempre maggiore ampliamento dell'ambito della giurisdizione amministrativa. Un numero sempre maggiore di cittadini si rivolgerà al giudice amministrativo per chiedere tutela. Allora, diventa importante la conoscenza delle questioni amministrative e dei precedenti della giustizia amministrativa per due ragioni: per rendere un servizio ai cittadini e soprattutto per svolgere un sano intervento di prevenzione rispetto al contenzioso, giacché più si sa e meglio si può prevedere l'esito del contenzioso e meglio si prevede l'esito del contenzioso più si ha la possibilità di evitarlo. Vi sono, quindi, più ragioni che militano affinché su questo articolo venga espresso un voto favorevole; quindi, sarà favorevolmente accolto anche da noi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	431
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

(Esame dell'articolo 20 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 22)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, questa norma, modificata dal Senato, si inserisce nell'ambito di alcune riflessioni svolte dal Presidente della Repubblica, sottolineando, da un lato, la mancanza di copertura finanziaria e, dall'altro, una maggiore specificazione di termini più tecnici.

Vorrei far notare ai colleghi che l'iter di questo provvedimento è iniziato nel 2002 e, per la legge di semplificazione, siamo arrivati esattamente a luglio 2003. Quindi, ovviamente, sono state necessarie una serie di modifiche riguardanti gli aspetti temporali. Noto, tuttavia, che tutti gli argomenti sinora svolti testimoniano il vizio all'origine. Abbiamo iniziato l'iter con un titolo assai preciso: Legge di semplificazione dell'anno 2002. Con la modifica apportata dal Senato e con l'oggetto della discussione di oggi non parliamo più semplicemente di legge di semplificazione ma viene inserito anche il riassetto normativo.

È del tutto evidente, quindi, che, partiti da un procedimento che atteneva a quel tipo di ragionamento, alla semplificazione, siamo arrivati, man mano, alla delegificazione e agli aspetti normativi, profilo sul quale richiamo le argomentazioni giuridiche svolte in maniera molto pertinente, da ultimo, dal collega Acquarone.

Perché sono intervenuta su questo articolo? Perché, nonostante l'adeguatezza temporale necessaria (peraltro, prevedere un termine inferiore al novantesimo giorno sarebbe stato assolutamente incongruo rispetto alle cose decise), mi pare che

avere operato una forzatura ed anche una riformulazione dell'iter, da legge di semplificazione a legge di riassetto normativo, confermi il nostro giudizio e testimoni anche il cambiamento delle regole del gioco in corso, modo di procedere che caratterizza l'azione di questo Governo, un Governo che non ascolta, che non ha pazienza e che dà a vedere di avere una posizione di pregiudizio rispetto alle argomentazioni che avevamo sollevato nella discussione qui alla Camera (anche con rilievi circa la mancanza della copertura finanziaria e altri elementi di tipo tecnico).

I nostri emendamenti, che sono di buonsenso, non sono stati accolti: il risultato è che approviamo una legge di semplificazione normativa a luglio del 2003 quando l'iter si è iniziato nel 2002.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

(Esame dell'articolo 21 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 23)*.

Onorevole Amici, ha chiesto di parlare?

SESA AMICI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	428
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	239
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Prendo atto che gli onorevoli Meroi e Montecuolo non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

(Esame dell'articolo 22 – A.C. 2579-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579-B sezione 24)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative ammissibili, passiamo alla votazione dell'articolo 22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il contenuto di quest'articolo corrisponderà, credo, ad esigenze di correzione di una legge che, peraltro, è stata da poco approvata – si tratta, infatti, della legge n. 340 del 2000 –, ma mi stupisce – e vorrei capirne la *ratio* – come mai in un provvedimento che dovrebbe razionalizzare, coordinare e creare, dunque, una maggiore logicità nei codici, si inseriscano quattro norme su materie specifiche, tra le quali un argomento a sé stante che poteva essere tranquillamente esaminato in Commissione agricoltura o in altra Commissione, quale quello relativo alle controversie in materia di masi chiusi (ma leggiamo ancora: procedimenti relativi all'acquisto e alla locazione di macchine utensili o di produzione).